

Sviluppo mancato

2020, il Sud e la profezia tradita di Saraceno

di Giuseppe Lupo — a pagina 18



Sul Corriere del 13 Settembre 1972

Sviluppo mancato

IL SUD, IL 2020 E LA PROFEZIA TRADITA DI SARACENO

di Giuseppe Lupo

Nel dibattito di questi giorni colpisce una pagina del *Corriere della Sera* di mercoledì 13 settembre 1972, rilanciata da vari siti, che annunciava che nel 2020 si sarebbe finalmente colmato il divario tra Nord e Sud. La data a quell'epoca pareva sufficientemente lontana per maturare una serie di considerazioni sull'esito positivo di questo traguardo che poi, alla luce di come sono andati i successivi quarantasette anni, si è rivelato un obiettivo fallimentare. Non solo il divario non è stato colmato, ma è aumentato ancor di più, come testimoniano anche le recenti stime sugli indicatori sulla Qualità della vita, pubblicati sul nostro quotidiano lo scorso lunedì 16.

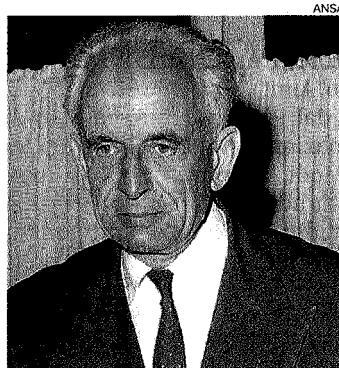
La previsione - come recita il sommario - era stata fatta dall'economista Pasquale Saraceno in un rapporto per il ministero del Bilancio, che all'epoca era guidato dal democristiano Paolo Emilio Taviani, e contemplava una serie di indicazioni attraverso le quali si specificavano i motivi per cui le regioni meridionali erano assai distanti dai parametri economici di quelle settentrionali: sviluppo disordinato e strategie disorientanti. Ovviamente, se a distanza di quasi cinquant'anni la situazione non si è evoluta nella direzione auspicata, la colpa non va individuata nell'analisi di Saraceno che, da studioso di economia, avrebbe dedicato diversi suoi studi al rapporto tra Mezzogiorno e industrializzazione. Piuttosto bisognerebbe cercare nell'inabilità (dimostrata dalle classi dirigenti) di ascoltare le indicazioni che provenivano da parte degli studiosi e di inaugurare una serie di riforme figlie di una visione politica. Il fatto stesso che la previsione del *Corriere* fosse accompagnata da un'immagine dell'Italsider di Taranto è quanto mai eloquente sulla fiducia nei confronti di un'industrializzazione che in quegli anni rappresentava una speranza concreta di cambiamento e oggi invece si è rivelata uno degli snodi più disastrosi del rapporto fra Sud e modernità.

Il vero problema non era tanto la presenza più o meno invasiva delle fabbriche, che occuparono una parte consi-

stente nei discorsi politici e perfino nell'immaginario degli scrittori, quanto l'incapacità di chi ha gestito il potere nel saper individuare le coordinate di un modello concreto di sviluppo. In tal senso la risposta della letteratura è, come sempre, eloquente. Sarà il caso di citare, per esempio, almeno due opere narrative direttamente collegate con il fenomeno delle fabbriche nel Meridione: *Domarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri (1959), che narra della Olivetti a Pozzuoli, ed *Era l'anno del sole quieto* (1964) di Carlo Bernari, che invece apre al tentativo di industrializzare una città immaginaria - Afragopoli - mediante un'azienda conserviera, tentativo smarritosi nel labirinto di una burocrazia apatica e lenta. Il dibattito fra intellettuali non prevedeva altro che insuccesso quando si cimentava con il racconto di un Meridione che voleva uscire dalle sacche di povertà e agganciare i modelli economici e sociologici del Nord.

E il tema possiede una sua stringente attualità anche ragionando sui ipotesi in apparenza poco congruenti perché anche quando si narrano storie di successo, com'è il caso di Matera capitale europea della cultura, bisogna allargare lo sguardo un poco oltre l'immagine di un superficiale ottimismo. I dati dicono che è fiorita l'industria del turismo, si sono moltiplicati gli eventi e per un anno la città dei Sassi ha vissuto sotto i riflettori di un perenne set cinematografico. Ma la domanda che ci dobbiamo porre è se tutto questo enorme movimento di luci sia davvero ciò che occorreva a una capitale europea in termini di progettualità culturale o se invece non fosse necessario ripensare a questo ruolo in una dimensione meno legata alla sensazione di una *ker-messe* vacanziera. Forse un luogo a cerniera di un Oriente non ancora finito e un Occidente non del tutto incominciato come Matera, uno spazio che racchiude in poco meno di un chilometro il passaggio dal Neolitico al Postmoderno, si sarebbe potuto proporre con qualche ambizione etico-intellettuale più accentuata agli occhi della comunità-mondo, correre magari il rischio di dire una parola originale in tema di migrazione e capitalismo solidale, candidandosi a diventare spartiacque di un tempo meridiano a cui poco si addicono le luci del varietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale Saraceno.
L'economista, nato nel 1903 e scomparso nel 1991, sostenne la programmazione tramite l'Iri e influenzò la politica di intervento nel Mezzogiorno.